

Drammatica denuncia del padre alla polizia

Rapito a Viareggio ragazzo tredicenne

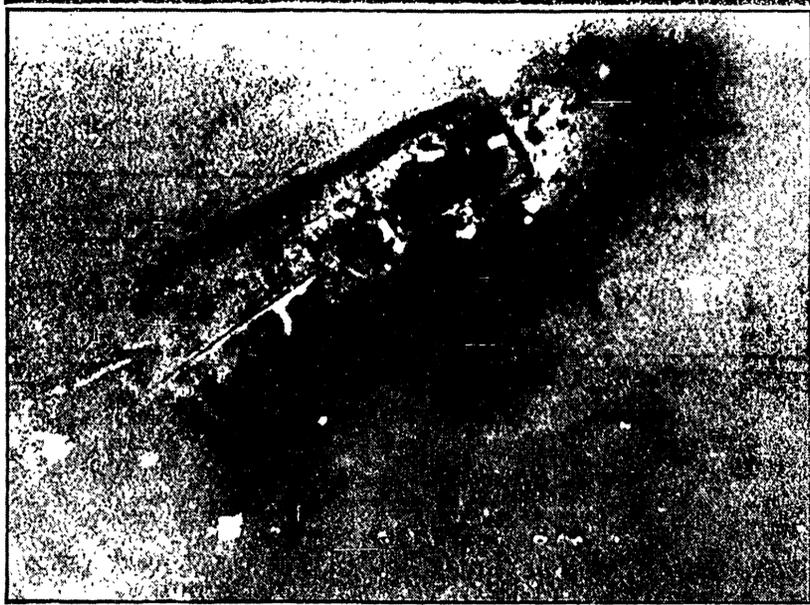
Infruttuose le ricerche - Ermanno Lavorini è uscito di casa nel pomeriggio e non è più tornato - Una telefonata alla sorella: «Preparate 15 milioni»

VIAREGGIO, 31. Rapimento a Viareggio. Vittima è un ragazzo, Ermanno Lavorini di 13 anni, figlio di un ricco commerciante di tessuti. Il prezzo del riscatto preteso dai rapitori si aggirerebbe intorno ai 15 milioni. L'atto brigantesco sarebbe stato compiuto fra le 16 e le 18 di oggi, ora, quest'ultima, in cui gli autori del rapimento si sono fatti vivi con la sorella del ragazzo, per dirlo di non preoccuparsi, di approntare la somma del riscatto e di non avvertire la polizia.

Pubblica sicurezza e carabinieri mantengono sul drammatico episodio uno stretto riserbo. Il commissario di P.S. a mezzanotte continuava a insistere sulla versione che Ermanno Lavorini non si trovava e rifiutava di confermare la esistenza di una denuncia di rapimento. Purtroppo alla medesima ora nel commissariato e nella tenuta dei carabinieri erano presenti solo i piantoni e qualche uomo del pronto intervento, mentre tutti gli altri, a cominciare dai funzionari e dagli ufficiali, erano impegnati nelle ricerche del ragazzo.

Ermanno Lavorini — secondo la denuncia presentata dal padre, Armando, alla polizia — è uscito di casa nel pomeriggio indossando un paio di pantaloni marone, un maglione bianco e un impermeabile dello stesso colore. Se ne è andato in bicicletta, per una passeggiata. Uscendo aveva promesso al padre che sarebbe tornato dopo un'ora; verso

Fotografato negli abissi lo «Scorpion»



WASHINGTON — Il ministero della marina USA ha rilasciato queste prime foto del sottomarino atomico «Scorpion», scomparso con l'intero equipaggio nel maggio 1968. Il relitto è stato localizzato e fotografato il 29 ottobre dell'anno scorso da una nave oceanografica a 10 mila piedi sotto il livello del mare, a circa 400 miglia a sud-est delle Azzorre. La foto mostra la parte di prua dello «Scorpion» adagiato sul fondo dell'oceano (Telefoto)

A pochi passi dalla scuola

Si dà fuoco a uno studente di 19 anni

L'angoscioso episodio è avvenuto a Cosenza — I passanti lo hanno salvato — Guarirà in 20 giorni

COSENZA, 31. Uno studente di 19 anni, Antonio Ghibber Sangineto, si è dato fuoco stamane a pochi passi dalla scuola che frequentava. L'intervento di alcuni passanti ha impedito che il gesto disperato avesse conseguenze mortali. Dopo il ricovero in ospedale il ragazzo è stato giudicato guaribile in venti giorni per ustioni di primo e secondo grado alle mani, alla testa e agli arti inferiori.

La spiegazione dell'angoscioso episodio, che è avvenuto in una strada centrale ed ha suscitato profonda emozione, non è del tutto chiara. Sembra tuttavia, da alcuni dettagli e dalle poche notizie fatte trapelare dagli inquirenti, che Sangineto volesse manifestare la propria solidarietà con il popolo cecoslovacco ripetendo il sacrificio di Jan Palach. La tragica morte dello studente di Praga aveva evidentemente provocato in lui una dolorosa suggestione, al punto da fargli scegliere lo stesso terribile modo per porre fine alla propria esistenza.

Figlio di un manovale, Antonio Ghibber Sangineto risiede con la famiglia a Torano Castello, un piccolo centro di circa trenta abitanti distante circa trenta chilometri dal capoluogo. Uno studente pendolare, dunque, costretto, come altri che vivono nelle stesse condizioni di disagio e come tanti lavoratori, a un lungo e faticoso viaggio quotidiano per frequentare le lezioni.

Poco prima delle 8.30 di stamane il giovane si è presentato, al solito, dinanzi all'istituto tecnico per geometri di viale Trieste, dove è iscritto nella quarta classe. Oltre ai libri — un volume della Divina Commedia e due quaderni di poesie scritte da lui stesso — aveva un contenitore di plastica con qualche litro di benzina. Nessuno dei compagni si ha notato, e sembra, ha saputo in anticipo lo scopo dello strano ingombro.

Dopo aver chiesto dei fiammiferi ad un collega, Sangineto, invece di entrare insieme agli altri, si è incamminato per via Trieste. Percorso un breve tratto, proprio all'incrocio con il corso Mazzini, si è seduto a terra, ha versato la benzina sulle gambe ed ha acceso un fiammifero. Il fuoco si è levato in un attimo e lo ha avvolto.

Al grido dello studente hanno fatto eco le urla di quanti avevano visto, senza capire in tempo, quella rapida serie di gesti compiuti con freddezza determinazione. Sono accorsi per primi un giornalaio, i dipendenti di un vicino negozio di ferramenta e una guardia di pubblica sicurezza. Questi hanno soffocato le fiamme gettando il capotto sul corpo già ustionato.

Qualche minuto più tardi il ragazzo è stato affidato ai medici dell'ospedale ed ha avuto inizio l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica. Nel corso di un primo, sommario interrogatorio, Antonio Ghibber Sangineto avrebbe indicato appunto le ragioni che abbiamo accennato per il tentativo di suicidio. Gli inquirenti hanno notato d'altro canto che sui fogli del libro e dei quaderni di Sangineto si sono trovate tracce dell'impermeabile che indossava, il nome Jan Palach è tracciato più volte.

Scarcerati altri due giovani arrestati per i fatti della Bussola

PISA, 31. La Procura della Repubblica di Lucca ha emesso questa mattina un mandato di scarcerazione per altri due giovani: i fratelli Antonio e Roberto Tadini, di 27 anni di professione pasticciere, pure di Pistoia.

Il numero dei giovani arrestati per i fatti della Bussola che rimangono ancora in carcere, nonostante che la legge non preveda il mandato di cattura per i reati loro ascritti, scende così a undici, tra cui alcune ragazze, inspiegabilmente ancora escluse dai benefici della libertà provvisoria.

Nove morti e 67 feriti nel disastro ferroviario

BUDAPEST, 31. Nove morti e 67 feriti: questo il tragico bilancio di un incidente ferroviario avvenuto stamane alla stazione di Herend, nell'Ungheria occidentale. Un treno direttissimo, diretto a Budapest, è andato a scontrarsi con un merci per un errore negli scambi. Nonostante che i conduttori fossero accorti che le vetture erano state dirottate sul stesso binario, lo scontro è stato inevitabile. Le merci si sono schiacciate l'una contro l'altra e numerosi vagoni si sono accavallati. Dei 67 feriti, uno è in condizioni disperate e 27 gravi. Il macchinista del direttissimo è rimasto ucciso.

L'ex cameriere accusato di aver «suggerito» al fratello la confessione

GIORGIO TORREGGIANI ALLE STRETTE

Parlò con il «miopo» nel carcere di Regina Coeli - Prima ne aveva anticipato le rivelazioni in una intervista ad un quotidiano - Dichiarò anche di conoscere Francesco Mangiavillano e di essere stato nella casetta di via Puoti - Il processo ad una svolta - Altre contraddizioni



Giorgio Torreggiani durante la drammatica udienza di ieri al processo per la rapina di via Gatteschi

Colpo di scena al processo per la rapina di via Gatteschi. Giorgio Torreggiani, il fratello del «miopo» è stato costretto ieri ad ammettere alcune circostanze che gettano molte ombre e dubbi sulla confessione «spontanea» fatta da Franco Torreggiani subito dopo l'arresto. E' stata in parte la rivincita di Franco Mangiavillano che dopo avere ceduto l'altro ieri di fronte all'aggressività del fratello del «miopo» ieri è passato al contrattacco per mezzo dei suoi difensori che hanno tentato di dimostrare i contatti intercorsi tra i fratelli Torreggiani per dare una versione dei fatti concorde e verosimile.

Gli avvocati Nicola Madia, Giampiero Tassinari, e Eugenio Diaz hanno chiesto alla Corte di acquisire agli atti due numeri di diversi quotidiani romani, datati rispettivamente il 12 e il 13 marzo 1967, nei quali Giorgio Torreggiani anticipava la confessione del fratello e spiegava i retroscena di questa confessione. Nel tentativo di difendersi l'ex cameriere del Piper ha precisato che molte delle dichiarazioni contenute nell'articolo sono imprecise e che altre non le ricorda neppure. Un fatto comunque è certo: il processo da oggi potrebbe assumere una nuova fisionomia. Giorgio Torreggiani potrebbe essere trascinato nel processo non più come semplice ricettatore ma come protagonista diretto.

Ma ricapitoliamo i punti su cui faranno leva sicuramente i difensori di Mangiavillano per sfidare il procuratore italiano. Giorgio Torreggiani potrebbe essere trascinato nel processo non più come semplice ricettatore ma come protagonista diretto.

Ma ricapitoliamo i punti su cui faranno leva sicuramente i difensori di Mangiavillano per sfidare il procuratore italiano. Giorgio Torreggiani potrebbe essere trascinato nel processo non più come semplice ricettatore ma come protagonista diretto.

Lo studio dell'avvocato Rinaldo Tadini, in quell'occasione egli affermò (e il giornale pubblicò queste sue dichiarazioni) che il fratello Franco arrivò la sera del 10 gennaio, il giorno dopo la rapina, a casa sua. In dibattimento ha detto invece che Franco arrivò la mattina del 10 accompagnato da un amico, di cui non volle rivelargli il nome.

In dibattimento Giorgio Torreggiani ha anche sostenuto di non aver mai conosciuto Francesco Mangiavillano e di averlo incontrato per la prima volta a Regina Coeli. Nell'intervista al quotidiano, invece, sostiene di conoscere Francesco, di averlo incontrato più volte e di essere andato con lui nella casetta di via Basilio Puoti. Ma non basta. In dibattimento, raccontando cosa il fratello gli disse a proposito della rapina e della successiva fuga, ha precisato che la pistola, sempre secondo il «miopo», sarebbe stata buttata nel Tevere tornando a casa. Questa versione è in contrasto con quanto dichiarato nell'intervista al giornale, nella quale disse che il Cimino aveva buttato la pistola nel Tevere durante la fuga, dopo la rapina.

A queste contestazioni Giorgio Torreggiani ha risposto che molte delle dichiarazioni contenute nella intervista sono imprecise e altre lui le ha inventate.

Ma se questo è plausibile per l'intervista, non lo è altrettanto per una dichiarazione firmata e pubblicata il 12 marzo su un altro giornale. In questa occasione Giorgio Torreggiani sosteneva addirittura il retroscena della confessione del fratello.

A proposito di questa confessione è venuta fuori un'altra stranezza. La spontanea confessione del «miopo» avvenne la sera dell'8 marzo dopo che in mattinata era apparsa l'intervista del fratello.

Le cose in altri termini sarebbero andate così. La mattina dell'8 gennaio, il giorno dopo la rapina, a casa sua, fu di ritorno il fratello Franco Torreggiani per contestare le dichiarazioni del fratello il quale asserisce di non aver partecipato alla rapina. Il cameriere del Piper chiede allora di poter parlare con il fratello per convincerlo a confessare. Il giudice istruttore dottor Del Basso concesse questo colloquio. Cosa si siano detti i due fratelli non si sa, fatto sta che al termine di questo incontro sulla cui legittimità ed opportunità proprio in sede istruttoria la difesa di Mangiavillano ha sollevato riserve, il «miopo» ha confessato l'abbandono della confessione di Giorgio.

Secondo quest'ultimo colloquio egli consigliò il fratello «a dire tutto». La difesa di Mangiavillano tenterà di dimostrare invece due cose: primo che Franco Torreggiani rese una confessione preventivamente concordata con il fratello; secondo che Giorgio Torreggiani ha reso dichiarazioni false in dibattimento.

Come si vede non è imprevedibile, specialmente dopo che la Corte ha deciso di aprire agli atti i due numeri dei quotidiani, che il processo assuma un diverso andamento. Toccherà alla difesa di Mangiavillano sfruttare questo inaspettato vantaggio che equilibra nuovamente la situazione processuale degli imputati.

Ma a prescindere da queste considerazioni Giorgio Torreggiani è caduto anche su altre contestazioni.

Avv. FIGUS DIAZ: Quando ebbe i brillantini da suo fratello?

TORREGGIANI: Il 20 gennaio. Dopo mangiato scendemmo in istrada e me li mostrò nella mia Volkswagen.

Avv. FIGUS DIAZ: Vorrei che contestasse, signor Presidente, all'imputato che nei precedenti interrogatori alla polizia e al giudice istruttore ha dichiarato di aver avuto i brillantini il giorno 19 e di averli consegnati a Rolando Nenna il 20.

L'osservazione ha colto di sorpresa l'imputato il quale ha cercato di ribattere dando una «ragione morale» al fatto che «essendo sborinato sulle due. Sono passati due anni». Giorgio Torreggiani si era appena ripreso da queste contestazioni, che ha dovuto incassare un altro colpo.

Avv. FIGUS DIAZ: Dove era la sera del 22 gennaio? (Come si ricordi secondo Mangiavillano quella sera Cimino fu trasportato da una casa del Tuffello all'appartamento di via Lombardi).

TORREGGIANI: A casa mia.

Avv. FIGUS DIAZ: Corresse Alfonso Gambelli?

TORREGGIANI: Sì, io che è coniato di Mario Loria.

Avv. FIGUS DIAZ: In casa sua fu trovata una patente intestata a Italo Destro. Chi gliela diede?

TORREGGIANI: La patente la trovai davanti al Piper e dimenticai di restituirla.

Secondo una tesi difensiva questa Destro è un amico di un conoscente del fratello Menegazzo.

Giorgio Torreggiani ha anche sostenuto di non aver mai conosciuto Francesco Mangiavillano e di averlo incontrato per la prima volta a Regina Coeli. Nell'intervista al giornale, nella quale disse che il Cimino aveva buttato la pistola nel Tevere durante la fuga, dopo la rapina.



ESPLOSIONI IN FABBRICA AMSTERDAM - Un pauroso incendio, seguito da una serie di violente esplosioni, è divampato la notte scorsa in una fabbrica di idrogeno e ossigeno nella parte nord della città di Amsterdam. Per fortuna non ci sono state vittime: i venti operai del turno di notte sono riusciti a mettersi in salvo prima che le bombe del gas esplodessero. L'incendio si sviluppò verso le mezzanotte: subito dopo si susseguirono i boati delle esplosioni. Per otto ore i vigili del fuoco non sono potuti intervenire per il pericolo di nuove deflagrazioni. L'incendio è stato domato soltanto verso le dieci del mattino. Nella telefoto: una immagine dell'incendio che ha distrutto completamente la fabbrica

In sette come gli antichi egizi

Su barca di papiro nell'Atlantico traversata record

NEW YORK, 31. Sarà una specie di ONU delle spedizioni, il viaggio che Thor Heyerdahl, l'esploratore che traversò nel 1947 il Pacifico con la zattera Kon-Tiki, sta organizzando in questi giorni.

Heyerdahl è giunto a New York proprio per chiedere al segretario delle Nazioni Unite se la spedizione possa mettersi sotto la bandiera dell'ONU.

L'esploratore svedese ha già spiegato, infatti, che a bordo di una barca, insieme ad un medico sovietico, al forzato ed esploratore italiano Valenti, ad un tecnico esperto di barche, ad un francese, ad un americano e ad un messicano, traverserà molto presto l'Atlantico. La barca è stata battezzata Ra dal nome di una divinità egizia e le loro abitudini.

Sarà lunga quando metri e barca cinque. La sua struttura consista in cinque di papiro. Per dimostrare che gli antichi egizi con le loro barche di papiro, potevano traversare gli oceani trasferendo da un continente all'altro la loro cultura e le loro abitudini.

Le barche di papiro — ha detto Heyerdahl — affrontavano, in epoca preistorica, il mare meglio di certe barche moderne.

Gli oceanografi — come sono stati subito battezzati dai giornali — altereranno in una specie di capanna costruita sulla barca di papiro e saranno forniti di radio e di moderni strumenti di navigazione.

La ragazza uccisa a Bolzano

Vacilla l'ipotesi del delitto di due rapinatori

BOLZANO, 31. E' ancora discusso dal p.m. il movente l'atrocità assassinio di Francesca Montebagnoli di 21 anni, la ragazza alla quale è stata recisa la carotide con una rasatura, nell'ufficio del notaio Giancarlo Gatti, nella contrada di via Dacia d'Arta.

Una porzione dell'ufficio del notaio, era entrato il fratello di quest'ultimo Antonio Gatti, di 24 anni. Forto di cranio, il giovane aveva appena varcato l'ingresso dell'ufficio quando era stato assediato da due sconosciuti, percorso, ambasciato e rinchiuso nel bagno.

Antonio Gatti, aveva esortato i due a non interferire sulla ragazza, ma tutto era stato inutile. Dopo essere riuscito a liberarsi zanzando con un frammento di vetro le furi che lo legarono, il fratello del notaio riuscì a tornare nell'ufficio e scoppiò, con orrore, il corpo di Francesca Montebagnoli. La ragazza giaceva su un divano con la gola tagliata. Da un cassetto mancavano circa 250 mila lire.

Il Gatti avvertiva subito la polizia che iniziava le indagini sull'orribile fattaccio. La versione del movente per rapina pareva subito abbastanza inconsistente. Era strano, insomma, che due rapinatori così sul fatto avessero commesso un delitto così terribile quando sarebbe bastato legare e immobilizzare la ragazza per guadagnare tranquillamente l'uscita. Comunque, le indagini proseguono. La Montebagnoli, fra tre mesi, avrebbe dovuto sposarsi.

Nuova accusa contro il confidente di polizia

Fu Marullo a organizzare furto e sparatoria

Lo ha dichiarato un detenuto al Tribunale di Napoli - L'episodio a Fuorigrotta alcuni anni fa - Chiesto un confronto con la superspia: il PG rifiuta

Il caso Tarallo, in corso davanti alla 2ª Assise di Appello, entra in una nuova fase. Il confidente di polizia, contro il quale è stata battuta ieri il P.G., dott. Umberto Ferrante, ha risposto con un'eccezione di incompetenza, e ha chiesto che il giudice istruttore si occupi di accertare se l'imputato fu effettivamente attratto in una trappola della polizia ad opera di quel confidente Biagio Marullo, attualmente protagonista del processo di Perugia in cui è accusato di operazioni analoghe.

Come abbiamo pubblicato, Giorgio Tarallo — già condannato per una serie di reati commessi nello scacco di una macelleria a Fuorigrotta — dichiara da anni di essere stato vittima del Marullo e di un suo cognato che gli proposero di andare, nel 1963, assieme al suo amico Ernesto Di Mito, a svolgere un negozio di elettrodomestici. Poi lo condussero invece alla macelleria dove ben presto intervennero in forza i poliziotti che colpirono alla nuca il Tarallo, il Di Mito e il Ferrante.

Nei motivi di appello il Tarallo insiste perché vengano venuti a testi Vittorio Rovani e Salvatore Tullerò dai quali apprese le vere generalità del Marullo e del cognato, ed ebbe inoltre conferma che essi erano confidenti della polizia.

Una richiesta che con chiara evidenza merita estrema attenzione, soprattutto se si considera che l'arresto del Tarallo contro il Marullo fu fatto molto prima, anni addirittura prima che scoppiasse lo scandalo di Sassari, attualmente all'esame del tribunale di Perugia.

Il procuratore generale Ferrante ha sostenuto che questa è una manovra diversiva dell'imputato e del suo difensore; che è solo un «falso problema» col quale si tenta di intorbidare le acque. Non è vero, perché, sempre secondo il P.M., perché

se da una parte abbiamo un imputato che è un diligente abitante, contro il quale è stato battuto ieri il P.G., di un commissario e di alcuni agenti. Non è vero perché nelle dichiarazioni dell'imputato stesso si sono difformità. Invece non è vero perché il nome del Marullo fu fatto soltanto dopo che era scoppiato lo scandalo per i fatti di Sassari. Dobbiamo subito precisare che in verità da anni, come abbiamo detto, il Tarallo invece formulava questa accusa, anche se indicava il confidente con un soprannome.

Continuando nella sua requisitoria il dott. Ferrante ha affermato che non bisogna meravigliarsi se la nostra polizia, come tutte le altre si serve di confidenti e se talvolta segue in alcune operazioni un criterio «poco ortodosso».

Fra la crescente sorpresa dei presenti il dott. Ferrante ha quindi affermato che anche se fosse risultata vera la affermazione del Tarallo, anche se fosse venuto in aula il Marullo a confermare che effettivamente quella sera, alla macelleria di Fuorigrotta, fu operato un tranello, ciò non cambierebbe niente, per il Tarallo. In verità, ripetiamo, tale affermazione e apparte di incomprensibile gravità. Lasciando stare il fatto che invece vedrebbe tutta modificata la sua situazione da una eventuale confessione del Marullo — e si dimentica che quella sera vi è stato un morto. Ora, se vi fu un conflitto a fuoco fra polizia e ladri, è chiaro che le cose stanno in un senso. Se invece fu una trappola, il morto non si giustifica; un morto, val la pena di precisarlo ancora perché ha una evidente importanza, con un colpo alla nuca. Ma anche questa espressione ripetuta dalla difesa, secondo il P.G. è una speculazione. Colpo alla nuca... colpo

Paolo Gambescia